

stofori, meglio conosciuto come Marco d'Aviano. In quella cittadina friulana Domenico era nato nel novembre del 1631, in una famiglia della ricca borghesia del paese. Tra il 1643 e il 1647 aveva frequentato il collegio dei Gesuiti di Gorizia: tuttavia, influenzato dal clima determinato dalla guerra di Candia, egli aveva abbandonato gli studi per tentare di raggiungere i luoghi degli scontri: aveva solo sedici anni e naturalmente non andò molto lontano. A Capodistria, stremato, bussò alla porta dei cappuccini, dai quali ricette non solo l'aiuto per superare quel momento difficile, ma anche la possibilità di seguire la propria inclinazione. Nel 1648 venne ammesso al noviziato proprio nel convento di Conegliano e un anno dopo, il 21 novembre 1649, emetteva i voti religiosi con il nome di Marco d'Aviano. Compì in seguito il corso regolare degli studi, fissato tra i cappuccini in un triennio di filosofia e un quadriennio di teologia, durante il quale, il 18 settembre 1655, fu ordinato sacerdote a Chioggia.

La sua vita fu caratterizzata da un forte impegno nella preghiera e nella vita comune, vissuta nell'umiltà e nel nascondimento e animata da zelo e osservanza della regola e delle costituzioni dell'Ordine. Dal settembre 1664, anno in cui ottenne la "patente di predicazione", padre Marco aveva messo le sue migliori energie nell'apostolato della parola, annunciata in tutta Italia, soprattutto nei tempi forti della Quaresima e dell'Avvento. Non mancarono impegni di responsabilità e di governo: nel 1672 infatti fu eletto superiore del convento di Belluno, e nel 1674 fu chiamato a dirigere la fraternità di Oderzo. La vita di Marco sembrava incanalata tra il chiostro e la predicazione del Vangelo, come quella di tanti suoi confratelli: una scelta che sembrava in tutto confacersi

al carattere riservato di Marco. E invece le cose andarono in maniera molto, molto diversa.

L'evento che cambiò per sempre la vita dell'umile frate avianese avvenne l'8 settembre 1676: inviato a predicare nel monastero padovano di San Prosdocimo, la sua preghiera e la sua benedizione riuscirono a guarire la monaca Vincenza Francesconi, ammalata e costretta a letto da circa 13 anni. L'eco della sua forza taumaturgica si diffuse in un batter d'occhio in tutta la regione, anche perché simili eventi continuavano a ripetersi, provocando attorno alla persona di Marco un afflusso di popolo incredibile e accreditando la sua attività apostolica. La fama di taumaturgo si diffuse al punto che Marco fu costretto a predicare anche all'estero, alternando le guarigioni con la sua attività di predicazione, che rimaneva quella alla quale era naturalmente portato, caratterizzandosi per uno stile essenziale, molto diverso dalle elucubrazioni barocche che erano di gran moda in quel periodo. Marco mostrava una predilezione per i temi della vita di fede e della pratica cristiana, esortando alla necessità della penitenza: a tutti faceva recitare l'atto di dolore perfetto e impartiva in seguito la sua benedizione. Che molto spesso si traduceva in eventi prodigiosi e guarigioni sensazionali.

Furono proprio questi eventi taumaturgici a far richiedere ovunque la presenza del Servo di Dio e a fargli intraprendere negli ultimi venti anni della sua vita faticosi viaggi apostolici in tutta Europa. Marco era quasi costretto a queste fatiche dall'obbedienza ai superiori dell'Ordine o addirittura al volere della Santa Sede. E' grazie alla sua fama di grande guaritore e di eccezionale predicatore che egli incontrò e divenne intimo con alcuni dei personaggi politici e dei sovrani più influenti d'Europa. Carlo

V di Lorena e sua moglie Eleonora, il duca di Neuburg Filippo Guglielmo e suo figlio Giovanni Guglielmo, l'elettore di Baviera Massimiliano Emanuele e lo zio Massimiliano Filippo, la principessa di Vaudemont Anna Elisabetta, la delfina di Francia Maria Anna Cristina Vittoria, il re di Spagna Carlo II e la sua seconda moglie Marianna di Neuburg, e in modo particolare il re di Polonia Giovanni Sobieski, l'imperatore Leopoldo I e vari esponenti della corte imperiale. Mete dei suoi viaggi furono in questi anni la Germania, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Boemia e l'Austria. Con speciale evidenza vanno ricordate le relazioni tra padre Marco e l'imperatore Leopoldo I. Dal primo incontro, che ebbe luogo a Linz nel settembre 1680, fino alla morte, il Servo di Dio fu per Leopoldo amico, consigliere, padre spirituale e confidente in ogni occasione e per ogni problema, tanto di ordine familiare che politico, economico, militare e religioso. Tra i due esisteva in effetti una profonda complementarità di carattere: l'insicuro e indeciso Leopoldo incontrò provvidenzialmente sulla sua strada la forte e decisa personalità di padre Marco che, oltre alla sincera amicizia, offrì al suo augusto contemporaneo coraggio, forza, decisione, sicurezza di giudizio e di azione, aiuto e direzione nelle necessità spirituali, confidenza e consiglio nei suoi problemi di coscienza e in tutti i suoi impegni di governo.

Non sorprende, dunque, che in un momento nel quale le corti di mezza Europa stavano cercando di fronteggiare uno dei più difficili momenti per l'intera cristianità, quelle stesse personalità guardassero a Marco d'Aviano come al miglior supporto religioso possibile per la crociata anti-turca, alla quale partecipò in qualità di legato pontificio e di missionario apostolico.